

GRIMALDI GIULIO (Fano [PU] 1873-Pisa 1910) - È vissuto insegnando lettere in varie città (Legnano, Fabriano e Pisa presso la Regia Scuola Normale Maschile "Leonardo Fibonacci"). Appassionato per gli studi storico-filologici ed eruditi, nel 1901 fondò la rivista «Le Marche illustrate nella storia, nelle lettere, nelle arti». Nonostante la sua breve vita (morì tragicamente per annegamento a Marina di Pisa) ha lasciato una cospicua produzione letteraria: poesie in lingua e in vernacolo, studi filologici ed eruditi, recensioni, saggi e un romanzo. Esordì ancora studente con il volume di poesie «Asfodeli», al quale seguirono altre raccolte di versi: «Maternità», «Le intime», «Ninnenanne, Bròd e àcin» e il racconto «Messa novella». Nel 1907 pubblicò una sorta di racconto saggistico nato da una ricerca in loco da un attento studio sull'attività dei pescatori del porto di Fano, dal titolo «Pescatori dell'Adriatico», considerato un abbozzo del futuro romanzo «Maria risorta», che uscì a poco meno di un anno di distanza dalla sua morte.

GRISELLINI FRANCESCO (Venezia 1717-Milano 1783) - Disegnatore di carte geografiche in gioventù, fondò a Venezia il «Giornale d'Italia», sul quale scrisse di economia e di scienze naturali, e iniziò nel 1768 il «Dizionario delle arti e de' mestieri» (terminato nel 1778 da Marco Fossadoni). Nel 1774-1777 viaggiò per l'Europa orientale, e mise a frutto queste sue esperienze nelle «Lettere odepore» (1780), in cui è notevole soprattutto la parte dedicata al banato di Temesvár. Nel 1777 si stabilì a Milano, dove divenne segretario della Società patriottica. Amico di Goldoni, scrisse il trattato «Della commedia italiana» e compose commedie mediocri. Apologista del Sarpi, gli dedicò tre opere (1760, 1770, 1785), confutando tra l'altro i discorsi di Appiano Buonafede.

GRITTI CHECCO (Venezia, 1740-1811) - Apparteneva a una nobile famiglia veneziana. Sconosciuto quanto finissimo autore dalla vena ironica molto pungente, soprattutto rivolta verso i suoi pari aristocratici, mise in versi dialettali le favole di La Fontaine. Deve la sua fama agli «Apologhi veneziani», satira dei costumi dei suoi concittadini, fatta con grazia e vigore.

GRAMSCI ANTONIO (Ales [CA] 1891-Roma 1937).

Uomo politico e scrittore. Nato da famiglia piccolo-borghese disagiata, fece i primi studi in Sardegna. Nel 1911 si iscrisse all'Università di Torino. Entrato nel partito socialista (1913), iniziò a collaborare attivamente dal 1916 all'«Avanti!». Nel 1919 fondò, con P. Togliatti e U. Terracini, il settimanale «L'Ordine nuovo». L'attività politica e pubblicistica che svolse in quegli anni fu determinante per la nascita del partito comunista d'Italia (1921). Nel 1924, dopo la sua elezione al Parlamento, fondò con Togliatti il quotidiano «L'Unità». Fatto arrestare da Mussolini nel 1926, condannato a vent'anni dal tribunale speciale, passò di carcere in carcere, in condizioni di salute sempre più gravi. Morì in una clinica di Roma. Oltre agli scritti politici precedenti al suo arresto (raccolti poi nei volumi «L'Ordine nuovo», 1954, «Scritti giovanili», 1958, «Sotto la Mole», 1960, «Socialismo e fascismo», 1966, «La costruzione del partito comunista», 1971), le sue opere comprendono le «Lettere dal carcere» (1947, Premio Viareggio) e i 32 «Quaderni del Carcere», il cui materiale è stato ordinato in sei volumi: «Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce» (1948), «Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura» (1949), «Il Risorgimento» (1949), «Note sul Machiavelli, sulla politica e sullo stato moderno» (1949),



GROMO MARIO (Novara 1901-Torino 1960) - Figura di rilievo nel quadro della cultura torinese antifascista, fondò con G. Debenedetti e S. Solmi la rivista «Primo Tempo» e successivamente diresse la casa editrice Ribet pubblicando, tra le altre, opere di Sbarbaro, Comisso, Angioletti, la nuova edizione degli «Ossi di seppia» di Montale, il primo libro di Piovene «La vedova allegra». Tra i suoi scritti ricordiamo i racconti «Costazzurra» (1926) e «Quattro stagioni» (1952), il romanzo «I bugiardi» (1931), le prose torinesi «Guida sentimentale» (1928). Critico cinematografico de «La Stampa» dal 1931 alla morte, pubblicò alcuni saggi sul problema cinematografico e in particolare un ritratto del regista Robert Flaherty.



GROSSI TOMMASO (Bellano [CO] 1790-Milano 1853) - Poeta dialettale e in lingua, romanziere e giurista, in quanto tale attivo soprattutto all'epoca dell'insurrezione del 1848 a Milano. Di simpatie liberali, fu attivo negli ambienti politici e culturali milanesi, e collaborò tra gli altri con Carlo Porta e Alessandro Manzoni. Cominciò la sua attività letteraria come poeta dialettale. Nel 1816 pubblicò anonimamente a Milano la «Prineide», un poemetto satirico in milanese e in sestine di endecasillabi, definita da Stendhal «la maggiore satira che la letteratura abbia prodotto nell'ultimo secolo». Successivamente pubblicò «La fuggitiva» (1816), «L'Ildegonda» (1820), «I lombardi alla prima crociata» (1826) e il romanzo storico «Marco Visconti» (1834). L'amicizia con Carlo Porta fu di grande importanza per la scelta del dialetto e del genere satirico. Aderì al Romanticismo, provandosi in alcuni dei suoi generi più caratteristici: il romanzo storico e la novella in versi. Nel 1838 dopo il matrimonio si dedicò alla professione di notaio e lasciò la letteratura. Nel 1848 stese l'atto ufficiale della fusione tra Piemonte e Lombardia in seguito alla prima guerra di indipendenza.

«Letteratura e vita nazionale» (1950), «Passato e presente» (1951). Nel 1975, i «Quaderni» hanno avuto una sistemazione filologica nell'edizione critica dell'Istituto Gramsci a cura di V. Gerratana. Polemista vivace e scrittore di esemplare chiarezza, Gramsci ha esercitato una vasta influenza culturale anche al di fuori dell'ambito marxista. Il fascino della sua opera e della sua figura deriva anche da una straordinaria ricchezza umana e morale, di cui le «Lettere dal carcere» sono la più viva e toccante testimonianza. La sua ricerca dapprima si orientò lungo un asse che doveva proporre una rilettura della tradizione, da De Sanctis a Labriola a Croce, coniugando il materialismo storico con la dialettica hegeliana. Presto fu però evidente il suo rifiuto dell'intuizionismo crociano, per il recupero di una nozione di «forma» desantisiana come rapporto tra creazione letteraria e mondo etico-sociale. Da ciò, e dal collegamento di tale rapporto con le strutture storico-economiche della società, deriva una sorta di sociologia marxista della cultura che ha improntato per alcuni decenni il dibattito intellettuale della sinistra italiana. La ricerca di una tradizione «nazional-popolare» nella nostra cultura, pur fonte di numerosi equivoci ideologici, ha spesso permesso originali rivalutazioni di momenti della storia letteraria.